

Bidoni e poeti

È perlomeno singolare che un boss della mafia calabrese - che si dice sia anche collaboratore di Giustizia - consegnò "il memoriale esplosivo" intorno ai rifiuti tossici, nascosti clandestinamente in Basilicata, a un settimanale (L'Espresso). Se, come scrive L'Espresso, il boss malavitoso ha consegnato (quando?) "alla Direzione nazionale antimafia pagine scritte in prima persona dove le rivelazioni sull'affondamento doloso delle navi radioattive si alternano a quelle dei traffici internazionali di armi...", i magistrati antimafia hanno valutato o meno l'attendibilità delle cosiddette notizie incandescenti? È perlomeno strano che dopo la pubblicazione (9 giugno 2005) del "memoriale esplosivo" sul settimanale del Gruppo De Benedetti-Caracciolo in molti si sono precipitati sul "casoBasilicata": Governo, Ministero dell'Ambiente, Regione e Provincia di Matera, Carabinieri e Corpo delle Guardie Forestali e l'immane "tavolo della trasparenza sul nucleare" lucano e i poveri ricchi ambientalisti di Legambiente (pochi mesi fa la Giunta regionale lucana di centrosinistra ha stanziato in favore di Legambiente (ecologisti di sinistra) 300 mila euro per la gestione dell'Osservatorio regionale su Ambiente e Legalità), eccetera. Quindi si è aperta la caccia ai bidoni pieni di rifiuti tossici (sarebbero in numero di 100) "... seppelliti nel Comune di Pisticci in località Coste della Cretagna, lungo l'argine del fiume Vella". E di conseguenza - come nel solito romanzo italiano - sul settimanale L'Espresso sono apparse le foto dei ricercatori dei fusti tossici: il mafioso calabrese schermato, i poliziotti e le guardie forestali e i carabinieri e gli elicotteri e le auto-blindo e i fuoristrada. È stata rinvenuta qualche traccia dei 100 bidoni contenenti rifiuti tossici? Non si sa. Molto probabilmente a fine settembre 2005 "L'Espresso" pubblicherà fotografie e resoconto delle ricerche intraprese da tanta polizia giudiziaria. Che dire? Anche l'individuo più distratto capisce che si è in presenza di un metodo e approccio d'indagine - su una questione importante come lo smaltimento illegale di rifiuti radioattivi - perlomeno superficiale e da dilettanti allo sbaraglio. Invece non è dato sapere di un qualunque intervento - da parte del Corpo delle Guardie Forestali, della Polizia, del Nucleo Ecologico dei Carabinieri, della Procura della Repubblica competente per territorio, Regione Basilicata, Provincia di Matera, Azienda Sanitaria Locale n.4 - in merito a quanto è depositato, dal 30 marzo 2001, all'interno dei capannoni dell'azienda Materit srl che si trova nell'area industriale di Macchia di Ferrandina (Mt): centinaia di sacchi di amianto e silice. Se qualche pubblica Autorità è interessata al "caso amianto-silice" un nostro redattore è a disposizione, gratuitamente, per fornire notizie e indicazioni dettagliate sul sito Materit srl. È pervenuto in redazione un pesante volume dattiloscritto sul cui frontespizio si legge: "Antologia dei poeti lucani". Ben 847 pagine in carta non misera. Tomo bicolore realizzato con i soldi (pare 50 mila euro) del Consiglio Regionale presieduto da Vito De Filippo. Quanti poeti pullulano in Lucania? Assai. E sembra che sia già in preparazione "Antologia dei poeti lucani. Parte II". Quale futuro può costruire una Regione stracarica di poeti, tutor (cineasti e teatranti) e presidenti di una Commissione qualsivoglia?

Nino Sangerardi

Amianto, "Sistema informazione fa creare paura"

È l'ingegnere Peter Gaetzi, dirigente della società Cemater spa (fabbrica di manufatti in cemento-amianto realizzata nell'area industriale Macchia di Ferrandina-Matera, e in seguito denominata Materit spa) il primo a preoccuparsi dell'impatto causato dall'informazione e dalle nuove Leggi sulla polvere d'amianto a fronte del futuro industriale della sua ditta. Infatti è interessante leggere un documento manoscritto - in stampatello e con la matita - vergato dall'ing. Gaetzi, dopo una riunione con esponenti del sindacato materano dei lavoratori, rappresentanti dell'Unione Industriali e i componenti del Consiglio di Fabbrica della Cemater. Ecco che cosa racconta, in linguaggio italo-svizzero-tedesco, il manager dell'azienda "Cemento Amianto Matera", nel capitolo denominato Investimento: "Abbiamo previsto di fare un investimento di circa 3 miliardi di lire; progetto era tecnicamente pronto per fare l'ordine per i macchinari principali (Prep.+ Macchina + Pressa circa 2 miliardi). Ma da quel momento il progetto e (non c'è l'accento sulla "e" nel documento, ndr) sospeso. Motivi: a) progetto era una linea per lastre pressato, semicompr.+ normale per una capacità di 3,5 Mid m2v/anno; b) le ricerche da parte

del mercato hanno dato risultati non sufficienti per questa quantità; il rischio del finanziamento non era ben chiaro. Mercato: la polemica del Amianto (Fibre-Salute) ha fatto creare difficoltà sul mercato in tutto il mondo. Esempio: 1) Svezia (è scritto così nel documento, ndr): 2 anni fa chiuso 2 fabbriche per questo motivo; una fabbrica di tubi si voleva chiudere ma per non perdere 800 posti di lavoro hanno lasciato produrre sotto seguenti condizione: a) da subito non più usare amianto blu; b) dal 1980 i tubi devono essere senza amianto; 2) Norvegia: montatori si hanno rifiutati di montare ondulate (facendo i buchi si crea polvere); a Norvegia era un progetto per una fabbrica tubi; si fermava i macchinari. Tutto questo ha fatto ridurre il mercato e soprattutto ha fatto cambiare la politica su investimento sul campo amianto cemento. La polemica viene ingrandito della concorrenza-mezi informazione. Il inizio e al progettista ha oggi paura di usare materiale amianto-cemento perche (nel documento c'è scritto proprio: perche) potrebbe essere criticato!!!". Quindi l'ingegner Peter Gaetzi passa ad esaminare la situazione sul territorio italiano e scrive: "Esempio Italia: Casale (si tratta di Casale Monferrato (Alessandria)

sede della Finanziaria Fibronit spa che è proprietaria della Camater spa, ndr) aveva un progetto, 15 miliardi, finito per una nuova fabbrica tubi, certe macchina era ordinata! Si fermava il progetto nel mese di giugno. Attualmente sono diverse fabbriche in casa integrazione sul settore produzione lastre; Casale per 11 settembre a 30%; polemica dell'amianto ha colpa per 30%. Cemater: abbiamo prodotto circa 500.000 m2v quest'anno; venduto: 100.000; il progetto nuovo e fermato! Ricerche: a) approfondire le ricerche sul mercato per i prossimi tempi + rentabilità del progetto in corso; b) sostituzione delle fibre amianto; c) diversificazione dei prodotti. Prossimo termine: informazione più chiara; 1°: metta novembre in linee di massimo; 2°: inizio anno nuovo programmi precisi + chiaro per il futuro. Prossimo futuro: produrre con i mezzi esistente con una capacità più alto possibile; e seconda necessita del mercato; cercare di migliorare la qualità: abbiamo nella produzione fino oggi senza dubbio troppo scarto! (ovvio che abbiamo riportato tali e quali le parole dell'ing. Gaetzi, ndr). E infine nei tre fogli manoscritti dal dirigente della Cemater si legge: "Mercato sta male: systema informazione-gior-

nale fa creare paura. L'uomo che conosce il nostro prodotto forse non compra più lastre amianto-cemento perche ha paura senza avere quadro chiaro. Attualmente il futuro non è assicurato. Il capitale nel momento non vuole fare dei investimenti a lungo tempo; si fa oggi solo investimenti dove si può dire l'investimento e ammortato in un anno anno e mezzo. Si ha fermato Casale 3 per lo stesso motivo. Le miniere di amianto sono stati costretti di fare dei investimenti grande anche per i motivi della polvere. Imballaggio di oggi dell'amianto costa molto di più.". Per il futuro, l'ing. Gaetzi scrive: "Attualmente si deve aspettare per l'investimento grande e a lungo tempo. E vedere la reazione del mercato per l'amianto cemento. Per la Cemater produrre con gli impianti esistente, ma con una qualità accettabile: meno 2° scelta e più prima scelta". Poi la Cemater spa ottiene finanziamenti pubblici, va in crisi produttiva, diventa Materit spa, quindi Materit srl e muore come azienda nell'anno 1991. Oggi, luglio 2005, si ammira - a Macchia di Ferrandina - lo stabilimento decadente con all'interno accatastati troppi sacchi stracolmi di polvere di amianto.

Gianfranco Fiore

Cit Holding, prime istanze di fallimento

Dopo la sospensione dalla Borsa a tempo indeterminato; dopo l'apertura di un'indagine da parte della Procura della repubblica di Milano (ipotesi di reato: falso in Bilancio), da pochi giorni a Cit Holding (Compagnia Italiana per il turismo) dell'immobiliarista Gianvittorio Gandolfi, sono state notificate le prime istanze di fallimento. Infatti, per quanto riguarda una società controllata da Cit Holding, e cioè Cit Belgio, sarebbe stata già dichiarata fallita a fronte di due richieste presentate da imprese fornitrici. Primo presidente di Cit Belgio è stato Luca Danese (nipote del senatore a vita Giulio Andreotti), all'epoca della nomina onorevole di Forza Italia, sottosegretario ai Trasporti al momento del passaggio di Cit dall'Ente Ferrovie dello Stato alle società di Gianvittorio Gandolfi (La Compagnia delle Vacanze spa e Vacanze Italiane spa), in seguito passato sotto le bandiere politiche del Gruppo "Margherita"; Danese viene nominato presidente di Cit Belgio nonostante sia titolare di una quota di azioni di Cit Holding inferiore allo 0,1%. Per quanto riguarda l'Italia invece si

registra l'azione innescata da un considerevole numero di albergatori del Veneto che, in particolare, hanno fatto richiesta di fallimento nei confronti della società Italtour, posseduta da Cit Holding. Il Tribunale di Roma ha dichiarato fallita la società Italtour, ma la Cit Holding ha preannunciato ricorso perché "... aveva già richiesto l'ammissione al concordato". Una vicenda che interessa la società Alitalia spa, perché fino a un anno fa era azionista (con il 20%) della società Italtour. La compagnia di volo di Stato aveva venduto la sua quota a Gianvittorio Gandolfi, il quale però ha contestato ai dirigenti di Alitalia spa il mancato rispetto di alcune clausole contrattuali. Comunque sono di circa 51 milioni di euro le perdite stimate dagli analisti di mercato a carico della Cit Holding; la quota societaria detenuta da Gianvittorio Gandolfi è del 49%; i dipendenti sono 1700 (molti dei quali non riscuotono lo stipendio mensile da parecchi mesi: per lo stato di precarietà ed esasperazione i 300 dipendenti delle strutture turistiche di Scanzano Jonico - Portogreco e Torre del Faro - hanno scioperato

per alcuni giorni a fine giugno 2005, causando la fuga di un bel pacco di turisti); il 22 aprile 2005 la Borsa ha decretato la sospensione del titolo Cit Holding dalle contrattazioni. Adesso, Gianvittorio Gandolfi e amministratori vari, sperano nel decisivo aiuto delle banche (Mediocredito centrale, Banca Intesa, Abaxbank) e del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Soprattutto si invoca la mano generosa del proprietario di Fininvest spa. Motivo? Vediamo: Candia Camaggi manager di Fininvest spa, ha una quota dello 0,1% in Cit Holding, è moglie di Giancarlo Foscale cugino di Silvio Berlusconi; anche un uomo molto vicino a Berlusconi come Carlo Enrico Bernasconi, deceduto nel luglio 2001, ha avuto una quota in La Compagnia Vacanze spa che controlla Cit Holding, occupando un posto nel cda; mentre l'ex-amministratore di Fininvest spa, Ubaldo Livolsi, è stato per più di un anno presidente del Consiglio di Amministrazione di Cit Holding. Quest'ultima è partecipata dalla società Engeco spa di Domenico Greco e Rosaria Iantorno con sede a Cosenza, capitale deliberato

e versato (conferimento in denaro) di 2.075.320,00 euro: 2.052.284,00 euro sono di proprietà di Domenico Greco, il resto di Rosaria Iantorno. Nelle pagine del Bilancio di Engeco spa c'è scritto: "nel triennio 2004-2006 si prevede di realizzare i seguenti budget: Scanzano Jonico (Casa Albergo: 21.174.732,86 euro); Scanzano Jonico (Villaggio Albergo: 21.019.795,79 euro), Scanzano Jonico (Casa Albergo: 19.883.590,61 euro). A fine esercizio c'è stata la cessione delle partecipazioni "Sable d'Or srl (Scanzano Jonico), "Hotel Residence du Sud srl" (Scanzano Jonico), "Hotel Lucani srl" (Scanzano Jonico). Engeco spa è stata socia della Promo Video srl che ha sede a Trebisacce (Cosenza): capitale deliberato 100 mila euro, versato 53.730,00 euro; le quote nominali sono suddivise così: 29.745,00 euro di Engeco spa e 70.255,00 euro di Giampietro Rocco che è l'amministratore unico. Titolare di una quota di 10mila euro (versando nelle casse sociali 3mila euro) della Promo Video srl è il signor Di Lorenzo Pasquale Antonio.

Michelangelo Calderoni

Dell'appartenenza alla specie Homo sapiens sapiens

"Meno ci si preoccupa di esprimere l'inesprimibile e più l'inesprimibile è ineffabilmente contenuto in ciò che è espresso", scrive Ludwig Wittgenstein. D'altronde l'unico criterio non arbitrario per il riconoscimento della persona è l'appartenenza alla specie Homo Sapiens Sapiens. Tale riconoscimento è tipico della persona: da una parte perché la persona come tale è, al di là delle determinazioni qualitative tramite cui viene identificata e non si riduce ad esse, d'altra parte perché il gesto di riconoscimento è specifico della persona e manifesta la sua magnifica dignità. Altrimenti ci sarebbero alcuni uomini che, convenzionalmente, fisserebbero un criterio o dei criteri secondo cui riconoscere la persona, che come tali sarebbero provvisori e quindi potenzialmente violenti. Le determinazioni qualitative per l'identificazione di una singola persona rinviando sempre ad una identità specifica, cioè ad una vita umana. Nel mondo di oggi,

il volto della persona è sempre un volto di uomo o di donna, e viceversa. La persona è tale per cui essa stabilisce una "distanza" tipica in rapporto alla sua inclinazione di base. In effetti, l'uomo può avere non solamente dei desideri, come ogni essere dotato di inclinazioni naturali, ma egli può voler averne o non averne; ed egli può, dunque, prendere posizione rispetto ai suoi desideri concreti. Il fenomeno dei desideri di secondo ordine, mostra che non vi è soltanto la differenza interna tra l'essere e l'essertale, ma che è ancora possibile stabilire una distanza interna in rapporto a questo, vale a dire in rapporto alla nostra non identità essenziale in quanto esseri viventi. La persona consiste precisamente in questo: la persona possiede la sua natura. Essa non è semplicemente la sua natura. Se, riflessivamente, l'uomo può rientrare in sé stesso, egli può anche uscire fuori di sé. La persona possiede la propria natura, in una forma per cui essa

può disporne in qualsiasi modo. Questa distanza da se stesso - in cui consiste la libertà caratteristica dell'uomo - sembra riportare l'uomo al di là di se stesso. Io credo che non vi sia che l'amore che giunga all'essere in quanto essere. Perché l'amore è impossibile senza la realtà di ciò che io amo. L'amore è una sorta di trascendenza. Non posso amare che il reale. Il vero amore guarda veramente l'altro come altro, e non come idea di lui o di lei. Anche se non traggo alcun profitto da lui o da lei, anche se non lo rivedo mai più nella mia vita. Io voglio che sia felice. Che cosa vuol dire questo? Vuol dire che l'amore ha senso soltanto se l'altro esiste veramente. L'amore è la più netta espressione della trascendenza verso l'essere; certo vi sono delle forme più modeste: il rispetto e la giustizia. A mio avviso, non si può parlare dell'essere se non in contesti pratici. Le persone, tra tutto ciò che esiste, occupano una posizione particolare.

Esse non costituiscono, prese nel loro insieme, una specie naturale. Per sapere se abbiamo a che fare con "qualcosa" o con "qualcuno", è per noi necessario sapere già di che tipo di essere si tratta. Nel corso degli ultimi anni il concetto di persona gioca improvvisamente un ruolo chiave nella distruzione dell'idea che gli uomini, proprio perché uomini, rispetto ai loro simili, avrebbero qualcosa come dei diritti. Gli uomini devono avere diritti non in quanto uomini, ma solo nella misura in cui sono persone. Tutti gli uomini sono "persone"? La risposta affermativa sembra essere giustificata. Essa presuppone che le persone si trovino in una relazione reciproca basata sul riconoscimento, ma che questo riconoscimento non preceda l'essere persona come sua condizione, ma risponda ad un'esigenza che proviene da qualcuno. Essa presuppone inoltre che noi attribuiamo a questa esigenza, sulla base di certe caratteristiche di specie, il fatto

che per il riconoscimento delle persone non è importante la presenza concreta di queste caratteristiche, ma soltanto l'appartenenza a una specie i cui esemplari tipici ne dispongono. La vita è piuttosto, come scrive Aristotele, "l'essere del vivente". Le persone sono esseri viventi. Il loro essere e le loro condizioni di identità sono quelle dell'essere vivente di un tipo di volta in volta determinato. Esse sono riconducibili non soltanto a un tipo o specie, ma a una comunità, che non è limitata in linea di principio agli appartenenti a un unico tipo, ma nella quale chiunque le appartiene assume un posto unico, peculiare e definito esattamente da lui. Le persone non sono qualcosa che si dà. Ciò che si dà sono cose, piante, animali, uomini. Il fatto che gli uomini e le donne siano uniti a tutto ciò che esiste, in un modo più profondo di ogni altra cosa che esiste, è legato al fatto che essi sono persone.

Stefania De Robertis

Quale futuro (produttivo) per la Cerere srl di Matera

L'incontro si svolge in un clima da "decisioni irrevocabili", ma i volti sono distesi ed i rapporti cordiali. Introduce il più anziano: "Il primo aspetto che intendo sottolineare è la libertà; ciascuno sia libero di decidere se vuole restare o vuole andare. Qualsiasi decisione sarà rispettata, ci siamo messi insieme liberamente e così continueremo a rapportarci". Chi l'avrebbe mai detto! Nel momento più delicato, quando è in ballo il destino dell'azienda, non si parte dalle cose da fare, dai tecnicismi. Si parte dalla libertà. Quante volte ci sarà capitato di affrontare situazioni complesse, delicate, enormi e ci siamo detti: "pensiamo a cosa fare, i proclami a dopo". Qui invece i termini sono invertiti, postposti. Solo di pochi minuti, ma fondamentali. Si decide di proseguire e si passa subito alle cose da fare ed a come farle. La discussione è vivace ma rapida ed efficace. L'organizzazione, le "cose da fare" vengono elencate, organizzate e delegate: aspetti legali, questioni tecniche, impianto

finanziario. Stupisce che in tanti anni non si sia arrivati a risultati tangibili con gente così efficace e disponibile. E' il mistero che avvolge tante realtà (o promesse) industriali della nostra regione (Basilicata) o del Sud in generale. Ci sono le materie prime di alta qualità, ci sono i mezzi produttivi, c'è il mercato (oggi addirittura globale). Tutto perfetto, tutto giusto. Verrebbe da esclamare: "Perché non parli"! E già la leggendaria martellata di Michelangelo che fece saltare una scheggia alla sua statua perfetta. La preoccupazione maggiore è per il raccolto di questi giorni. Gli amministratori non hanno provveduto a segnalare per tempo le varietà di grano necessarie per l'annata 2004-2005, né si sono attivati per il conferimento del raccolto che da oltre un mese ha preso "vie" diverse. Del resto come si può pretendere che gli agricoltori-soci conferiscano grani di pregio da destinare alla pastificazione quando nel recente passato gli amministratori li avevano destinati alla "esi-

genze di cassa", cioè venduti a prezzi e condizioni discutibili? E' come se gli amministratori di un'impresa di auto-transporto vendessero il gasolio per fare cassa. La negazione dello scopo sociale, gettare la spugna senza ritengo. Il Dr. Umberto Piccirillo (Amm. Delegato) ed il Dr. Antonio Cocci (Presidente del CdA) appartengono alla nutrita schiera dei professionisti esterni a Matera che da anni occupano posti di rilievo e responsabilità nelle banche, nelle amministrazioni degli Enti pubblici, nelle AASSLL, e dovunque necessiti una consulenza ben retribuita. Come in altri casi, il "pedigree" non è dei migliori ma, chissà perché, nessuno ci fa caso. Il primo viene da "quel di Napoli", già ed attualmente amministratore di una società di commercializzazione che nel recente passato ha attraversato qualche traversia finanziaria. Il secondo risiede ad Ascoli Piceno e ricopre l'incarico di Direttore Generale presso il Consorzio Agrario della Lucania e Taranto; quel "CAR" che

deve dargli non pochi grattacapi vista la disastrosa situazione economica in cui è precipitato negli ultimi mesi. Ma i "nostri eroi" sono agricoltori, razza in estinzione, gente abituata a lavorare sodo anche per raccogliere poco. Gente che quando semina non ha la certezza del raccolto ma, stranamente, semina lo stesso e lavora il proprio campo. E così decidono: si va. "Acquistiamo le altre quote dell'azienda e rilanciamola". Seguono i dettagli e la pianificazione attenta, non riferibili in questa delicata fase. Così riparte la storia della Cerere s.r.l., così come era iniziata, da un piccolo gruppo di agricoltori testardi che non si rassegnano a tenere i terreni improduttivi ma retribuiti dalle "esaurende" risorse europee. Voci non verificate vorrebbero anche la futura partecipazione di alcuni "finanziari illuminati", ma ad oggi ci basta vedere queste facce di uomini che guardano e progettano il futuro con l'entusiasmo dei fanciulli alla prima gita scolastica e la solidità di esperienze maturate in diversi lustri.

Il mondo circostante è il solito "mondo difficile". Fino a qualche giorno fa, politici e rappresentanti dell'imprenditoria sindacalizzata si premuravano di spianare la strada ai F.lli Filippo e Adalberto Tandoi, ipotizzando accordi di programma, finanziamenti regionali, tavoli e tavolini di trattativa, poli della pasta (e sotto sotto del cemento). Rispettabilissimi imprenditori (guarda caso non materani) che avevano in mente un progetto industriale per rilevare tutto o quasi il comparto molitorio/pastaio di Matera. Dimenticando, forse, quanto avvenne due decenni orsono con l'arrivo di Barilla e la scomparsa dei vari Padula, Andrisani, Alvino... Tutti questi "uomini d'ingegno e di politica" oggi tacciono, anzi, dove prima chiamavano a raccolta le forze ed i denari regionali a sostegno di Tandoi, oggi pongono veti: ce la faranno i soci della Cerere srl, da soli, a rilanciare l'azienda? Singolare interrogativo cui risponderanno dieci soci, partendo dalla libertà.

Nicola Piccenna

Il popolo era diviso in tre ordini: nobile, ingenuo e servile

Presso Lupo Protospata si osserva Matera, sotto l'anno 1101 abitata da' Montesi, de' quali popoli per altro se ne ignora l'origine. Presentava allora Matera una popolazione di ventimila abitanti. Al presente il detto numero ammonta al disotto di dodicimila abitanti, atteso di tanti infortuni, a' quali è andata di tempo in tempo la città col Regno soggetta. Rammento sì bene la strage epidemica avuta sventuratamente luogo nel 1759, quando la morte miè in modo, che resi insufficienti i sepolcri delle Chiese di Città, si chiesero quelli delle Cappelle di campagna, che parimenti furono riempiti. Puossi eziandio a ciò accoppiare la poco favorevole costituzione d'aria, che negli scorsi anni ha dominato non meno nel suolo d'Italia, che in molte altre contrade d'Europa, e che colla febbre detta petecchiale ha spiantate intere famiglie. L'antico costume di partire il popolo in due ordini, secondo la loro condizione, in liberi cioè e servi, si conservò sino a' tempi barbarici. Benché chi nasceva libero parteci-

pava alquanto della nobiltà, pure le ricchezze e le pubbliche cariche aumentavano l'onore e la nobiltà di colui che l'esercitava. Quindi il popolo era diviso in tre ordini, cioè nobile, ingenuo, e servile. La cronica del Volturno, presso il Muratori, ci ha serbato un istrumento di Enfiteusi stipulato in Matera nell'882, che sarà altrove recato, donde si desume l'esistenza in questa città di tale distinzione di ordini, leggendovi queste note, convocavimus... idoneos ac nobiles homines: con che espressamente si menziona l'ordine degl'ingenui e de' nobili, che vennero chiamati a prestare la loro assistenza nella solennità di quel contratto. Si scorgono in questa Città ne' tempi rimoti de' ragguardevoli personaggi. Una Cronichetta, conservata in un vecchio Archivio di questa Città ci offre un certo Principe e Patrizio Materano, che per la sua licenziosa vita venne da' suoi medesimi compatrioti assassinato nel 918. Negli Archivi finalmente della Cattedrale e della Comune di

questa medesima Città, incontransi istrumenti, processi e reclami in pergamena a longobardico carattere, né quali si ravvisa l'ordine in questione, andando i nobili, in conformità dell'antico stile, contrassegnati col titolo di Miles, e quei del secondo ceto all'altro di Sire. A motivo però di si fatta distinzione di ceto, più fiato s'è veduta Matera lacerata da discussioni private. Il dott. D. Arcangelo Copeti è possessore d'un distinto catalogo de' Nobili sì antichi che moderni, che componevano il Sedile di Matera. I Longobardi, a cagion del dominio, che per non breve tempo si godettero di queste nostre contrade, e del domicilio, che una mano di essi fissò in Matera, v'introdussero i loro costumi, che per più secoli servirono di norma alla di lei vita civile. A seconda di essi i figliuoli non soggiacevano alla patria potestà. Le donne non ereditavano i beni paterni, ma riscuotevano da' fratelli la sola dote de' paraggio. Le donne maritate, trapassando il marito, guadagnavano all'uso de' Nobili il

quarto e meffio, la quarta cioè delle quantità delle sue doti, ed il quarto de' rimanenti stabili e mobili del marito oltre la restituzione delle proprie doti. Trapassando la donna senza figliuoli, dovea il marito restituire l'intera dote: ma lasciando figliuoli superstiti, non succedeva a questi il padre, che giunti all'età di anni diciotto, succedendo per lo innanzi la madre. Né conoscevasi dal popolo istrumenti dotali, o capitoli matrimoniali. Bastava un semplice foglio, chiamato "la carta", scritto da qualunque mano, e non sottoscritta da contraenti, contenente un notamento degli oggetti recati in dote dalla donna. Esso formava una piena prova di giudizio. Il che dimostra quanto allora contava la buona fede. Quanto è agevole rintracciare nelle antiche memorie cotesti usi de' secoli barbari, altrettanto è scabroso indagare se i Longobardi lasciato avessero a Matera il privilegio usato da ogni Città a' tempi di Roma Regina di far corpo, comunità, o comune, e creare de' magistrati. Noi siamo allo scuro,

dice il chiarissimo Muratori, degli antichi affari particolari delle Città prima del Mille, perché son periti tutti gli Archivi vecchi delle medesime. Ma è ragionevolmente da supporre col precitato Autore, che anche in que' secoli formasse il popolo un corpo non privo di qualche regolamento. Quindi mi restringerò a' tempi non molto lungi da noi, rimarcando, che fino al 1806, perdurò il costume di farsi dal popolo l'elezione de' Governanti in pubblico Parlamento, come altresì affidarsi all'amministrazione della Città ad un sindaco, a sei ordinati, o eletti, e a diciotto altri individui, ch'esser soleano convocati ne' privati parlamenti, facendosi cadere alternativamente la scelta del sindaco in un anno, ch'era il paro, sul ceto de' nobili, ed in un altro ch'era il disparo, su quello del popolo. Effettuavasi l'elezione nella prima domenica d'agosto, in un pubblico general parlamento, cui presedeva, per privilegio della Città, ad oggetto di prevenire i tumulti, il regio Governatore. Il sindaco vecchio nominava a suo talento un soggetto di quel ceto su cui cader dovea in quell'anno l'elezione del nuovo sindaco, due altri ne proponevano i due eletti nobili. Or di questi tre la sorte decideva per uno, restando gli altri due per ordinati o eletti. Lo stesso praticavasi per gli altri eletti, riscuotendosi però sempre dal popolo i suoi segreti suffragi.

Francesco Paolo Volpe
(canonico e dottore in Legge)

BACIA LA MANO CHE NON PUOI TAGLIARE

L'essere umano condivide con gli animali alcuni desideri naturali come quelli del cibo, del sonno, del ricovero e in generale, della conservazione della specie. Nulla distinguerebbe l'uomo dall'animale, se in lui non ci fosse anche il bisogno di essere riconosciuto dagli altri. Nessun individuo potrebbe diventare cosciente della propria identità, consapevole del proprio essere se stesso, se non fosse riconosciuto dai propri simili. Il bisogno di riconoscimento del proprio valore spinge uomini e donne a rischiare la loro vita in una lotta mortale. Chi non mette in gioco la propria vita sceglie la via della sottomissione (talvolta con superiore distacco, "bacia la mano che non puoi tagliare", e talvolta con ironia). Coloro invece che rifiutano la sottomissione, rischiano la morte per salvaguardare quel tratto tipico dell'uomo che è la libertà. Non combattiamo per motivi biologici, ma per il riconoscimento del nostro valore.

Lo sapeva bene Platone che nel quarto libro della Repubblica descrive l'anima come composta di una parte razionale che risiede nella testa, di una legata agli appetiti e ai desideri che risiede nelle viscere e infine dell'ultima, la più misteriosa, la thymoidès, che risiede nel cuore. Gran parte del comportamento umano può essere spiegato con l'intervento dei desideri, che costituiscono i fini dell'azione, e della razionalità, che indica il modo migliore per ottenerli. Quando uno è convinto di avere ricevuto un torto, c'è in lui tutto un ribollire, un accendersi, una volontà di combattere per ciò che gli sembra giusto. È disposto a patire la fame, a soffrire il freddo e tutti gli altri disagi pur di arrivare alla vittoria. Non deflette mai dai suoi nobili principi finché non abbia raggiunto il verdetto finale: vittoria o morte. L'animosità dell'anima, nel linguaggio platonico, rappresenta il bisogno di riconoscimento, connesso alla

stima che ognuno di noi ha per se stesso. Negli uomini e nelle donne migliori le grandi passioni della thymoidès si alleano alla parte razionale dell'anima, come è accaduto nell'impegno ascetico di Simone Weil. Coloro che invece inseguono i loro desideri naturali senza mettere a repentaglio in alcun modo la loro vita hanno il riconoscimento, spesso formale, delle democrazie liberali e delle utopie socialiste. Esse annullano il bisogno di riconoscimento nel principio di uguaglianza, uguaglianza dei diritti di fronte alla legge e di fronte ai bisogni della sopravvivenza. Malgrado le loro visioni hanno in comune un esasperante appiattimento della singolarità degli individui. Oltre a produrre omogeneizzazione, un tale livellamento toglie a ciascuno di noi quel tratto essenziale della natura umana che è la lotta per il riconoscimento della propria identità. Un sistema isotimico,

nel quale a ciascuno spettano gli stessi onori, porta alla vittoria incondizionata della morale degli schiavi. Non mettendo in gioco la nostra vita e rinunciando al bisogno di riconoscimento, abdiciamo alla nostra dignità. Gli uomini senza orgoglio mancano completamente di thymòs, del desiderio di essere riconosciuti perché animati solo da razionalità e desiderio. Se non sentiamo le grandi passioni del cuore e se tendiamo unicamente alla soddisfazione dei nostri desideri di sopravvivenza, e non abbiamo alcuna vergogna per non saperci elevare al di sopra di essi, cessiamo di essere umani. In una società di massa, e ciascuno di noi è massa, magari anche solo per una piccola frazione della sua giornata, non c'è bisogno di porsi il problema del riconoscimento: tutti vogliamo le stesse cose e tutti siamo uguali, e se sentiamo diversamente andiamo da soli al manicomio.

Pietro Araldo

GIORNALE DELLA SERA

Direttore Responsabile
Nino Sangerardi

Editore
Associazione Culturale "Il Nibbio"
Via Eraclea, 4 - Matera

e-mail: giornaledellasera@hotmail.com

Stampa
LA STAMPERIA s.n.c.
di Gaetano e Rosalba LIANTONIO
Via Giardinelle, 14 (Zona Paip)
75100 MATERA

Registrazione N. 227 del 17.06.2004
Tribunale di Matera

8.469.893,15 euro sul progetto di Ecoil Italia spa

La società Ecoil Italia srl (via Livorno, 20 Potenza) ha come attività principale la "produzione di lubrificanti". Il giorno 23 marzo 2001 presenta domanda per la partecipazione al Bando per la reindustrializzazione della Val Basento (112 milioni di euro stanziati dal Governo nazionale e gestiti dalla Giunta regionale lucana). Il progetto per cui Ecoil Italia srl chiede il finanziamento pubblico è il seguente: "Realizzazione di un impianto per la rigenerazione di oli lubrificanti esausti", con un'occupazione di 72 unità; l'investimento previsto è di 24.335.449 euro. Nella graduatoria stilata dal Nucleo di valutazione dei progetti per il Bando Val Basento, Ecoil Italia srl si piazza al nono posto (46,87 il punteggio) un contributo di denaro pubblico pari a 8.469.893,15 euro. Il progetto esecutivo dell'impianto di "rigenerazione oli esausti" viene presentato il 28 giugno 2001; la data del rilascio del nulla osta è del giorno 6 agosto 2001. Nella relazione elaborata il 14 gennaio 2004 dal Comitato di gestione per la reindustrializzazione della Val Basento si legge: "La società Ecoil Italia srl, venuta a conoscenza

dello stato di inquinamento del terreno assegnato per la realizzazione dell'investimento, ha chiesto al Consorzio Asi di Matera un nuovo sito industriale. Il Consorzio industriale ha provveduto ad assegnare, in via provvisoria, il nuovo sito nell'area industriale di Ferrandina ove insiste un rustico industriale realizzato dallo stesso Consorzio Industriale. Il rustico risulta completo di impiantistica civile, piazzali e recinzione; la palazzina uffici è completa. La ditta Ecoil Italia srl ha sostenuto che entro la fine di ottobre procederà all'acquisto del lotto industriale e poiché l'assenso al VIA al processo industriale è stato già concesso, procederà alla ultimazione dell'impianto entro i prossimi 12 mesi. Entro il mese di novembre la ditta Ecoil Italia srl richiederà al Comitato l'autorizzazione alla variazione del layout (è scritto così nel verbale del Comitato di gestione: che significa layout? ndr) dell'impianto e l'erogazione della prima quota del contributo". Ecoil Italia srl ha eseguito le prescrizioni del Comitato di gestione per la reindustrializzazione della Val Basento? Non si sa. Come non si ha notizia in merito alla

probabile erogazione della prima quota (30%) del finanziamento pubblico. Il 30 giugno 2005 si è tenuta la Conferenza per "la valutazione dell'impianto per la rigenerazione di oli lubrificanti esausti nell'area industriale di Ferrandina: propongono Ecoil Italia spa con sede in via Sabbioneta, 3 a Potenza". Nel corso della riunione il dott. Giovanni Giuratrocchetta (presidente cda Ecoil Italia spa) riconosce le lacune del progetto presentato e fa presente che la società ha già predisposto il progetto definitivo nel quale vengono date esaurienti risposte ai rilievi contenuti nella relazione del prof. Vincenzo Tufano (è il consulente incaricato dalla Giunta regionale lucana - presidente Filippo Bubbico; assessori. Erminio Restaino, Giovanni Carelli, Cataldo Collazzo, Donato Salvatore, Gaetano Fierro, Carlo Chiurazzi - sull'impianto dell'Ecoil Italia, dopo che la stessa Giunta lucana aveva approvato lo schema di accordo (con Ecoil Italia srl) per "il trattamento di oli lubrificanti esausti di provenienza extraregionale"); i consulenti ingg. Peluso e Lombardi forniscono chiarimenti in ordine ai processi di trattamento degli oli esausti ed

all'utilizzazione dei sottoprodotti; il dr. Alfredo Maffei (delegato dal responsabile Ufficio geologico Regione Basilicata) il quale ritiene che la relazione geologica debba essere più dettagliata sotto l'aspetto idrogeologico, idraulico e sismico; gli ingg. Pasquale Muscillo (delegato dal responsabile Ufficio Ciclo dell'Acqua) e Antonio Losinno (delegato dal responsabile Ufficio Infrastrutture Difese del Suolo di Matera), e il dr. Emanuele Scarciolla (delegato dal dirigente dell'Arpa) i quali si riservano di esprimere parere solo sul progetto esecutivo; l'architetto Balsebre fa presente che occorre produrre la dichiarazione di conformità urbanistica al Piano del Consorzio Asi di Matera ed informa che prima dell'esecuzione dei lavori dovrà essere acquisito il nulla-osta paesaggistico. Pertanto la Conferenza, per l'ulteriore esame del progetto ha chiesto, alla società Ecoil Italia spa, una relazione che dovrà dare "esaurienti e non contraddittorie risposte" alle seguenti problematiche: 1) definizione univoca del sito utilizzato; 2) definizione del processo con riferimento all'uso o meno della distillazione molecolare

e dell'idrogeno. Ove fosse impiegato idrogeno, dovrà essere adeguata la relazione di sicurezza; 3) inserimento di un impianto di conforme alle norme vigenti per il trattamento degli effluenti gassosi (termodistruttore); 4) documentazione che garantisca il completo trattamento degli effluenti liquidi quindi, anche in impianto esterno all'Ecoil Italia; 5) maggiori dettagli progettuali sulle apparecchiature utilizzate; 6) adeguamento del lay-out dell'impianto, descrittivo e grafico; 7) definizione del parco serbatoio e previsione del raccordo ferroviario; 8) devono essere illustrate e garantite le specifiche di qualità dei residui di lavorazione. Ci si chiede: che tipo di progetto esecutivo ha presentato Ecoil Italia srl il 28 giugno 2001 stanti le troppe e notevoli prescrizioni fatte dalla Conferenza per la valutazione dell'impianto per la rigenerazione di oli lubrificanti esausti? E infine, se il Comitato di gestione per la reindustrializzazione della Val Basento ha erogato la prima quota di finanziamento pubblico a Ecoil Italia srl, quale progetto esecutivo è stato preso in esame e valutato?

Francesco Zito

Meccanismi

La Procura della Repubblica di Trani (Bari) pochi giorni fa ha emesso 48 ordinanze di custodia cautelare nei confronti di persone che, nel corso di quattro anni, avrebbero evaso circa 50 milioni di euro allo Stato, non pagando l'Iva. Secondo il Pubblico Ministero Giuseppe Maralfà e il Giudice per le Indagini preliminari Roberto Olivetti del Castello, il meccanismo truffaldino funzionava così: hanno creato 18 società all'estero; poi i falsi trasporti delle merci (tra gli arrestati gli amministratori della Ingrass Levante spa, azienda che detiene il marchio Migro). La Migro, per frodare l'Iva fingeva di vendere all'estero prodotti che invece rimanevano in Italia. In questo modo veniva sfruttata a loro vantaggio la Legge dell'Unione Europea che prevede il "non addebito dell'imposta del valore aggiunto su quella merce venduta da società italiane a imprese dell'Unione Europea". Dalle indagini giudiziarie è scaturito che nel giro di cinque anni sarebbe stata fatturata illecitamente dalla Migro merce per 170 milioni di euro. A collaborare in tale singolare sistema di commercio ci sarebbero commercialisti, cento aziende e società di trasporto, aziende italiane del comparto agroalimentare come Alvi, Tesse, Eurocedi. È emerso, tra l'altro, che per il trasporto delle merci sarebbero stati utilizzati canali legati alla camorra e alla sacra corona unita. Oltre i 48 arrestati, ci sono 265 indagati; e tra questi Angelo Villani, presidente della Provincia di Salerno e legale rappresentante di una delle aziende coinvolte nell'inchiesta della Procura della Repubblica di Trani.

ASL 4, strane coincidenze di nomi e cognomi

Un medico dell'ASL 4 di Matera, il cui Direttore Generale è il potentino Domenico Maria Maroscia (in quota DS), viene nominato vice primario, responsabile di una struttura con funzioni riconducibili all'attività di un infermiere. Il medico in questione, è il responsabile di un'importante associazione medica, in grado forse, di condizionare l'organizzazione lavorativa dell'Ospedale "Madonna delle Grazie". Possibile che l'ordine dei medici ignori che la figura e l'attività di un medico sia ridotta, a quella, pur importante, di infermiere; forse con il solo scopo di avanzamento di carriera e quindi di migliori condizioni economiche? Normalmente, le migliori condizioni di carriera e conseguentemente economiche, dovrebbero essere secondarie al raggiungimento di esperienza, competenza, risultati conseguiti nell'alta specializzazione, come recita la norma. Certo è che la nomina a quasi primario di un professionista dalla lunghissima carriera in urologia (branca che studia gli organi che producono l'urina e l'apparato per il deflusso della sostanza all'esterno del corpo) a responsabile di una struttura definita "centro studi per la formazione permanente" non lascia trasparire immediatamente nessi professionalità-incarico. Con l'aggiunta degli ulteriori interrogativi che inevitabilmente nascono per l'assenza di concorso ad evidenza pubblica. Il centro studi, così come è scritto nella deliberazione n. 268 dell'8 marzo 2005, dovrebbe occuparsi

di: piano formativo aziendale; gestione evento formativo (forse da intendere intendere: gestioni eventi formativi, ndr); planning della formazione (anglicismo che significa piano della formazione); ricerca e acquisizione di fondi per la formazione e l'aggiornamento riventanti da soggetti pubblici o privati; promozione dell'analisi organizzativa finalizzata ad implementare percorsi formativi di miglioramento (che significa? Esistono anche i percorsi formativi che implementano il peggioramento?); pianificazione e programmazione delle attività formative previste dai CC.CC. N.L. del personale del comparto e delle dirigenze (cioè, per la terza volta, piano formativo aziendale); promozione delle azioni formative definite dalle direttive Ministeriali e/o Regionali. Il medico in questione è di Montescaglioso, un paese in provincia di Matera che, già noto per il talento e la sensibilità musicale dei suoi abitanti, recentemente si è scoperto ricco di molti altri talenti suscettibili di significativi apporti alla struttura amministrativa e gestionale della Regione Basilicata. Ma, legato al Centro studi per la formazione permanente, un altro provvedimento prevede la stipula di una convenzione, tra la stessa ASL 4 e il dr. Francesco Salerno (Sindaco DS di Barletta). 30 mila euro annui per: rilevazione bisogni formativi individuali e collettivi; strutturazione degli eventi formativi (temi, docenti, modalità di apprendimento,....); verifica dei risultati formativi sia in termini

di apprendimento sia di cambiamento professionale ed organizzativo. Al lettore l'arduo compito, di trovare delle differenze tra le funzioni del Centro studi per la formazione permanente, affidate all'ex urologo e quelle per cui si retribuisce il consulente, dr. Salerno, medico radiologo. Chi è il dr. Salerno? Sindaco DS di Barletta, compagno di partito del già presidente della giunta regionale arch. Filippo Bubbico, condivide la passione e la militanza politica anche col direttore sanitario della ASL n. 4, dr. Vito Nicola Gaudiano. L'affidamento della consulenza presenta alte strane situazioni. L'atto deliberativo per il Centro Studi per la Formazione permanente ha come oggetto: "Istituzione di un Centro Studi per la Formazione permanente promossa dalla ASL 4 di Matera e dall'Ordine dei Medici e degli odontoiatri della provincia di Matera". In pratica il dr. Vito Nicola Gaudiano che è presidente dell'Ordine dei medici di Matera e Direttore sanitario della asl n.4 di Matera, nella deliberazione n.1235 - istitutiva del Centro Studi, assume la funzione di promotore due volte, la prima come presidente dell'ordine, la seconda come direttore sanitario della ASL n.4. Infine, senza alcuna gara o trattativa o consultazione ad evidenza pubblica, affida l'incarico a trattativa privata al Dr. Salerno da Barletta. E' possibile questo? Nella ASL n.4, esiste un altro Ufficio deputato alla Formazione - U.F.R.A. (Ufficio Formazione Ricerca Aggiornamento)

- affidato alla responsabilità della dr.ssa Maria Bubbico alla scadenza del mandato amministrativo di primo cittadino di Montescaglioso, incarico ricoperto per il partito dei Democratici di Sinistra. L'Ufficio si occupa della partecipazione a corsi e congressi dei dipendenti della ASL 4, in sostanza dell'aggiornamento e formazione del personale. Qual è la differenza tra Ufficio per la formazione ricerca e aggiornamento e il Centro studi per la formazione permanente? Ricapitolando: un Ufficio che decide dei corsi e congressi dei dipendenti, un Centro studi per la formazione permanente e infine, un Consulente per la formazione. Poi c'è la storia del dr. Gollo. Chi è? Nativo di Montescaglioso, consorte della dr.ssa Bubbico, psicologo, cugino acquisito del già presidente della giunta regionale Filippo Bubbico. Appena la ASL 4 avverte l'esigenza di istituire il servizio di "Psicologia del Lavoro", si pensa allo psicologo Gollo e, nominato senza indugio né concorso o altra evidenza responsabile del neonato Servizio, si vede attribuita una funzione quasi primaria. Qual era il back-ground (anglicismo che significa retroterra) professionale del Dr. Gollo? Era lo psicologo del SERT (servizio per le tossicodipendenze) presso la ASL 4 di Matera. Viene spontanea una domanda: cosa centra la tossicodipendenza con la psicologia del lavoro? Mistero dell'ASL di Matera.

Carlo Gaudiano

Aliano ha due chiese con otto preti, compreso il parroco

Francesco Crispi (nato a Ribera nel 1818 e morto a Napoli nel 1901) è stato un personaggio dominante nella vita politica italiana della seconda metà del 1800. Fu nella spedizione dei Mille organizzata da Camillo Benso di Cavour e gestita da Giuseppe Garibaldi; Ministro dell'Interno nel Governo di Depretis, a cui successe nella carica di Presidente del Consiglio dei Ministri, aprendo una politica colonialistica che si sarebbe conclusa, per lo Stato italiano, con la disfatta di Adua (1896). Nell'anno 1873 Francesco Crispi aveva percorso il territorio del Collegio elettorale ("... che materialmente non poteva essere peggio costituito, né peggio potevano essere composte le sue sezioni, essendone eccentriche le sedi e per difetto di strade i Comuni mal legati fra loro") di Tricarico (Aliano, Alianello, Grassano, Grottole, Accettura, Oliveto Lucano, San Mauro Forte, Garaguso, Calciano, Stigliano, Cirigliano, Gorgoglione, Ferrandina, Salandra, Craco) a cavallo nei giorni 12 e 24 ottobre, annotando così su un taccuino impressioni paesaggistiche, storie minime ma dettagliate dei Comuni, i dati sulla popolazione, sul tipo di economia esistente nei diversi paesi, sulla viabilità, sull'assistenza ospedaliera, intorno alla cura delle anime (racconto su chiese

e preti e parroci e patrimoni ecclesiastici o baronali). Francesco Crispi introduce in questo modo il suo viaggio nel Collegio elettorale di Tricarico: "Vi mando i discorsi pronunziati alla camera il 17 febbraio ed il 17 aprile 1871 ed una monografia del nostro Collegio. Con questo non intendo fare un programma, ma esprimervi innanzi al Paese tutta la mia devozione. Dopo 30 anni di vita spesi per la causa della libertà, non credo necessario di ricordare quali siano le mie opinioni. Un solo dovere io sento, ed è di testimoniare che persisto in coteste opinioni e che in mezzo alle occupazioni politiche non ho trascorso di studiare le popolazioni pel cui suffragio fui deputato nell'ultima legislatura. Cotesto scopo credo sarà abbastanza raggiunto con la presente pubblicazione". Ecco dunque quanto ha scritto Francesco Crispi riguardo a due piccoli paesi della provincia di Matera. "Aliano e Alianello costituiscono un sol Comune. Pretura di Stigliano, circondario di Matera. Popolazione: 1.754 (oggi, luglio 2005, la popolazione è in calo perdurante: 1.270 abitanti). Il territorio del Comune unito ha un'estensione di ettari 5.207,07. Confina ad oriente col territorio di Stigliano, ad occidente con Gallicchio e Missanello, a tramontana col fiume Sauro ed a Mezzogiorno col fiume

Agri. Aliano sorge sopra un monte cinto da profondi burroni. Le sue case si distendono irregolarmente da mezzogiorno a tramontana in linea trasversale con un angolo sporgente verso levante. Più sotto, a cavaliere del monte, nella medesima direzione, trovasi Alianello. La origine di questo Comune è antica. Da una cronaca locale risulta che quel sito fosse abitato sin dai tempi di Pirro. Dagli scavi praticati nelle varie parti di quel territorio furono scoperti parecchi sepolcri, nei quali trovaronsi scheletri di soldati con azza e picca, e varie monete dell'epoca romana. Fu terra feudale. È ignoto il nome del barone che l'ebbe nei primordii della monarchia. Al 1452 fu data da Re Alfonso a Guglielmo della Marra col titolo di conte di Aliano e Alianello. Nel 1480 Eligio della Marra dovette restituirla al Re Ferdinando, e si ebbe 30.000 ducati. Il feudo fu poscia posseduto dalla famiglia Caraffa della Marra ed in questo secolo dai principi Colonna di Stigliano. Abolito il feudalesimo con legge del 2 agosto 1806, Aliano ed Alianello ebbero assegnata una piccola frazione del demanio baronale. In Aliano e Alianello la proprietà fondiaria è molto divisa, essendovi nel catasto 861 articoli. I contadini sono proprietari nella massima parte; pochissimi sono semplici operai.

Il suolo è ricco di frutta. I suoi principali prodotti sono vino, canape, cotone ed olio. L'ulivo vi è coltivato a preferenza, essendovene più di 50.000 piante, le quali danno in media da 7.000 ad 8.000 quintali di olio fine all'anno, oltre quello di seconda qualità. Aliano e Alianello mancano di strade. Le ruotabili e la ferrata distano 30 chilometri dal suo territorio. Mancando la fragilità dei trasporti i suoi prodotti non escono dalla provincia. Il telegrafo non è giunto fin là col filo conduttore della parola. Il Comune ha due mulini, l'uno animato dalle acque dell'Agri e l'altro da quelle del Sauro, e due centomoli uno dei quali solamente in esercizio. Al medesimo è applicato il contatore. Il contributo fondiario di Aliano e di Alianello è di L. 22.832,80; la tassa sui fabbricati dà L. 3.898,51; sui redditi di ricchezza mobile l'imposta è di L. 1.472,66; il macinato dà L. 4.500,00; il dazio-consumo L. 600,00. Il Bilancio comunale di Aliano e Alianello è di L. 5.745,78 così suddiviso: rendite patrimoniali (L. 545,78) e sovrimposta fondiaria (L. 2.600,00). I centesimi addizionali, che i proprietari di terreni pagano alla Provincia ascendono a L. 217,20. Il Comune ha due Chiese con otto preti, compreso il parroco. Ha due scuole, l'una maschile e l'altra femminile. La Congre-

gazione di carità ha una rendita netta di L. 2.915,36. Aliano e Alianello nulla offrono di notevole nella storia. La topografia del Collegio elettorale di Tricarico fu causa di disagi, perché esso al 1861 fosse il teatro delle imprese di Borjès e della vile ciurmaglia da lui capitanata. Dal 15 al 18 ottobre dello stesso anno i briganti furono tra il fiume Salandra ed il bosco dello stesso nome, incerti e senza aiuti, la popolazione essendo loro nemica. Le loro marcie e contromarcie, fermandosi e sempre cercando asilo nel bosco che per la sua bellezza eccitò le meraviglie dello avventuriero spagnolo, provano com'egli in quei luoghi non avesse potuto far fortuna. Il 5 novembre 1861, Borjès con la sua truppa non sapeva dove potersi dirigere. Alle 11 del mattino entrò a Calciano ed alle 5 e mezzo pomeridiane a Garaguso. A Calciano avvennero saccheggi ed assassini. A Garaguso furono tali le scene d'orrore che lo stesso Borjès non osò raccontarle. Cotesti scellerati, la notte del 5 al 6 novembre, passarono a poca distanza da Accettura e da San Mauro Forte, ma non ebbero il coraggio di attaccarli, i due Comuni essendo ben muniti e difesi. Il 6 presero la via di Salandra, dove posero un vero assedio e sostennero una vera battaglia".

Vendola, De Filippo e il valore delle azioni di A.Q.P. spa

Pochi giorni fa Nichi Vendola (presidente della Giunta di centrosinistra della Regione Puglia) ha detto: "Il mio Acquedotto pugliese nasce sotto la bandiera della ri-pubblicizzazione"; e per fare ciò a presidente dell'Aqp è stato nominato Riccardo Putrella, economista, docente di Mondializzazione all'Università cattolica di Lovanio e, come egli medesimo si auto-definisce: "no global dell'acqua". Ma al di là delle petizioni di principio e delle "piattaforme partitiche" resta più o meno irrisolta una questione interessante. E cioè: il valore delle azioni dell'Acquedotto Pugliese spa. Per capire meglio: la valutazione, a patrimonio netto, della quota dell'Acquedotto Pugliese spa in portafoglio alla Regione Basilicata pare sia stata fatta con parametri indicativi. Infatti, a fronte degli accordi sottoscritti tra la Regione Puglia (presidente Raffaele Fitto) e la Regione Basilicata (presidente Filippo Bubbico) il giorno 27 maggio 2004, gli 11,7 milioni di euro versati dalla Regione pugliese nelle casse della Regione lucana rappresenterebbero solo un acconto. La somma di denaro da quantificare dovrebbe essere incassata dalla Regione Basilicata (che intanto si è dotata del cosiddetto Acquedotto Lucano spa) allorché la Regione Puglia avrà portato a termine la privatizzazione dell'acquedotto

più grande d'Europa; e di conseguenza alla Regione Basilicata bisognerà riconoscere una cifra di denaro "... a titolo forfetario e definitivo" da pagare entro il 2006 che corrisponderà al valore delle azioni quantificate da "... un soggetto qualificato incaricato dalle due Regioni". Già, il soggetto qualificato. È stata fatta una "valutazione semplicistica" delle azioni Aqp per la privatizzazione entro il 2005 e il probabile ricorso ad un "arbitro super partes" oltre fine 2005 per un motivo semplice ma fondamentale: non c'è mai stata un'analisi economica, finanziaria e strutturale dell'Acquedotto Pugliese. Sì, tempo fa sono stati affidati incarichi, consulenze sull'argomento "valutazione" ma non si è raggiunto alcun risultato. Comunque, a partire da fine settembre dell'anno 2000, quando l'Aqp era proprietà del Ministero del Tesoro, la Regione Puglia aveva trovato il "soggetto qualificato" o advisor: la società Meliorbanca di Pierdomenico Gallo & Co. Ebbene nel 2002 con il passaggio delle quote azionarie dell'Acquedotto Pugliese alle Regioni Puglia e Basilicata l'incarico di advisor per la dismissione viene rinnovato "sulla fiducia", senza alcuna gara di evidenza pubblica al banchiere d'affari Pierdomenico Gallo & Co (nel frattempo Pierdomenico Gallo e Gerardo Rescigno, con-

sulente della Gallo & C., insieme a Federico Pepe, ex amministratore Banco Napoli vengono arrestati su mandato della Procura di Napoli con l'accusa di "concorso in bancarotta fraudolenta e riciclaggio" nell'ambito dell'inchiesta sul fallimento di Italgrani spa di Franco Ambrosio). Per quale motivo Raffaele Fitto e Filippo Bubbico scelgono Meliorbanca? Non si sa. Come non è dato sapere che cosa c'è scritto nella relazione conclusiva - se è stata realizzata e consegnata - fatta da Meliorbanca in merito alla consulenza ricevuta. Riusciranno gli intraprendenti presidenti delle Giunte regionali di Puglia e Basilicata a dire al popolo quanto, in realtà e con dati scientifici, valgono le azioni dell'Acquedotto Pugliese e di conseguenza se la Regione Basilicata deve introitare altri soldi dalla vendita della sua quota in Aqp? Meliorbanca è una società per azioni che ha come soci il Ministero del Tesoro, l'Inail, la Sai, Impdap, Credit Agricole Indosuez, Vinifin spa, Magister International Sa, la Banca Popolare dell'Emilia Romagna (il cui amministratore delegato Guido Leoni è vicepresidente di Meliorbanca). Nel consiglio di Amministrazione di Meliorbanca ci sono: Gallo Pierdomenico, Guido Leoni, Callieri Carlo, Caltagirone Francesco Gaetano, Lavino Paolo, Ligresti Gioacchino Paolo, Lunelli Luigi,

Pittatore Gianfranco, Prosperetti Luigi, Riccardi Riccardo, Rescigno Gerardo, Zannoni Oscar, Piantini Ferruccio, Di Giovanni Luciano, Natale Carlo Luciano. Il 21 gennaio 2003 la Giunta regionale di Basilicata (presenti: presidente Filippo Bubbico, e gli assessori Erminio Restaino, Gennaro Straziuso, Donato Salvatore Cataldo Colazzo; assenti gli assessori: Carmine Nigro, Carlo Chiruzzi) approva una delibera in cui si legge: "Che la Regione Puglia e la Regione Basilicata il 24 ottobre 2002 hanno invitato, tra le altre, Meliorbanca spa a presentare una manifestazione di disponibilità all'affidamento dell'incarico per l'individuazione del consulente finanziario cui conferire l'incarico di consulenza ed assistenza nella procedura di valorizzazione e privatizzazione dell'Acquedotto Pugliese; che Meliorbanca il 7 novembre 2002 ha presentato tale manifestazione di disponibilità, sottolineando il forte interesse per il progetto e impegnandosi al piano di lavoro proposto; che Meliorbanca svolge attività di consulenza in operazioni di fusioni, acquisizioni, offerte pubbliche di acquisto e di scambio; che con provvedimento la Giunta regionale della Basilicata ha individuato Meliorbanca quale Global Coordinator...". Domanda: chi sono le altre società invitate dalle Giunte regionali di

Puglia e Basilicata per l'affidamento della consulenza? Dai documenti in nostro possesso non si evince alcun nome. Comunque, l'incarico concesso in via esclusiva a Meliorbanca ha la durata non superiore a 24 mesi; quindi la scadenza è vicina. Da ricordare che il 5 novembre 2001 la Giunta regionale lucana (presidente Filippo Bubbico; assessori: Vito De Filippo, Rocco Vita, Salvatore Blasi, Carlo Chiruzzi, Carmine Nigro, Aldo Michele Radice) delibera un incarico in favore della società Gallo e C. spa del Gruppo Meliorbanca per "la costituzione di una società per azioni al fine di ottimizzare la gestione, valorizzazione e dismissione dei beni pubblici". Perché la Giunta regionale sceglie Gallo e C. spa? Ecco: "Contattata con nota della Presidenza della Giunta la Società Gallo e C. spa ha manifestato la sua disponibilità ad assumere l'incarico di consulenza...". Strana Presidenza della Giunta: non si invitano più aziende per poter avere il meglio sul mercato, ma si contatta la Società che naturalmente dice sì. Il costo della consulenza è di 150 mila euro per la durata di sei mesi. La società del Gruppo Meliorbanca ha consegnato il progetto di costituzione di una Spa, d'individuazione dei beni da conferire ad essa, di preparazione del business plan della Società? Quien sabe. (n.s.)

Nel 1665 la peste colpì Londra con una violenza inaudita

Londra 1665: "tale era il furore dell'epidemia che la gente - scrive Daniel Defoe - si ammalava così rapidamente e moriva così in fretta che era impossibile tenerne il conto..., come se la città fosse colpita da un incendio". In quello stesso momento, però, un altro testimone ha modo di osservare che "mentre in una casa si geme sotto i tentacoli della morte, capita spesso che nella casa accanto ci si abbandoni ad ogni forma di eccessi", al punto che lo stesso Defoe è costretto a registrare un boom di "ogni genere di crimini, ma anche di eccessi e di dissolutezze". Non scopre nulla, in questo caso, Robinson Crusoe. Duemila anni prima Tucidide aveva già descritto la peste di Atene in questi termini: "Si cercavano i profitti e i godimenti rapidi, poiché la vita e le ricchezze erano ugualmente effimere... Il piacere e tutti i mezzi per ottenerlo, ecco ciò che veniva giudicato bello e utile. Nessuno era trattenuto né dal timore degli dèi, né dalle leggi umane: non si faceva più caso alla pietà e all'empietà da quando si vedeva che tutti morivano indistintamente; in più, non si pensava di vivere

abbastanza da dover rendere conto delle proprie colpe. Ciò che importava ben di più era la condanna già decretata e imminente (la peste, ndr); prima di subirla tanto valeva trarre qualche godimento dalla vita". Se, nella sua fase inaugurale, la postmodernità era stata un'epoca vissuta all'insegna di un "carpe diem" gioioso, che faceva saltare i dogmi della modernità con la mano leggera di un eterno adolescente, oggi, il "presenteismo" assume un volto più cupo e si trasforma nel precario rifugio di un individuo impaurito. In questo clima l'edonismo cambia segno e torna a essere, più che l'espressione di una ritrovata libertà, la via di fuga dalla nuova pestilenza. In Europa la peste è stata, per quattro secoli, un boia senza volto. Fino alla fine dell'Ottocento, se ne ignoravano le cause. E fiorivano, di conseguenza, le congetture: punizione divina, complotto giudaico, inquinamento dell'aria, esalazioni dal sottosuolo. Quando non riesce a dare un volto alla paura, l'uomo precipita nel panico. Un clima paranoico si impadronisce della comunità, all'interno della quale tutti

diventano sospetti e nemici potenziali. Nelle città invase dalla peste, non si contano le vittime innocenti di rimedi improvvisati dettati dal panico, più che dalla ragione. Oggi siamo anche noi di fronte a un nemico senza volto, immersi in un contesto nel quale "non solo gli stessi terroristi, sempre meno intenzionati a dichiararsi responsabili delle loro azioni, ma anche le misure statali anti-terrorismo sono circondate da un velo di segretezza". Le capitali dell'economia immateriale del XXI secolo ripiombano così nella cupa atmosfera delle città cinte d'assedio dalla morte nera. A Milano nel 1630 la gente si avventurava per strada solo se munita di un'arma, con la quale tenere a debita distanza chiunque potesse rappresentare una minaccia di contagio. A New York, nel 2002, Woody Allen consiglia al suo giovane protetto di munirsi di un kit di sopravvivenza, comprensivo di fucile a canne mozzo. Nel 1348, a Tarrega in Spagna, tremila ebrei venivano linciati al grido di "Morte agli untori"! Nel 2005 a Guantamano, Cuba, centinaia di presunti terroristi sono detenuti in condi-

zioni inumane senza aver diritto alla minima tutela legale, neppure quella prevista dalla Convenzione di Ginevra per i prigionieri di guerra. Ma le analogie non finiscono qui. La peste colpisce tutti. Ricchi e poveri, donne e bambini, giovani e vecchi. La grande falciatrice è una livella, che mette tutti sullo stesso piano, accomunandoli nella condizione di vittime. Altro elemento comune, la peste improvvisa. Tra l'annuncio dei primi casi e la strage di migliaia di cittadini, passano pochissimi giorni. Di conseguenza è la peste ad avere l'iniziativa. Ai cittadini non rimane alcun margine per formulare progetti. È di queste condizioni che si nutre la spirale carnealesca. Quando l'incertezza supera il livello di guardia, perfino certe strategie di risposta appaiono insufficienti. Rispetto a due linee di condotta, la prevenzione e l'amor fati, che mirano a confrontarsi con la tragedia, molti scelgono una terza soluzione: la fuga. Che non risolve il problema, ma ne rimuove la consapevolezza e consente almeno di continuare a vivere, come prima, se non meglio. È la strada

più facile, e la più normale, quella di rifugiarsi nel cosiddetto disimpegno allargare i suoi tentacoli sulla città. E oggi, il parossismo dei consumi e dei piaceri, del narcisismo di massa dei grandi fratelli e delle isole della tentazione, delle arene infuocate, che non ha fatto che intensificarsi dopo l'11 settembre, conferma ancora una volta la regola. Il carnevale e la tragedia camminano nel mondo tenendosi per mano. Come dimostra la celebrazione di quegli eroi negativi, da Scarface a Kurt Cobain, che vivono e muoiono infrangendo le regole della convivenza civile, bruciando, come Edna St. Vincent Millay, la candela da entrambe le estremità. Da sempre l'uomo mima la morte per sdrammatizzarla. E da sempre, l'uomo venera coloro che sfidano la morte per esaltare l'intensità della vita. A maggior ragione, un'epoca di grandi paure alimentari miti e riti tragici. E spinge ciascuno di noi a camminare sull'orlo del baratro per affermare la propria energia vitale. Fino a quando?

Maria Cristina Rossi

Mi portò un caffè che trovai pessimo e ci mettemmo a parlare

Chiedete alla polvere della strada! Chiedete alle iucche che si ergono solitarie ai margini del Mojave. Chiedete loro di Camilla Lopez, e sentirete sussurrarne il nome. Sì, perché l'ultimo che ha veduto la mia ragazza Camilla Lopez è stato un tubercoloso che viveva laggiù, all'inizio del Mojave, e lei se ne stava andando a Est col cane che le avevo regalato. Pancho, e neanche lui l'ha più veduto nessuno. Non ci crederete. Non crederete che una ragazza si metta ad attraversare il deserto del Mojave in ottobre con la sola compagnia di un cucciolo di cane poliziotto di nome Pancho, però è andata così. Ho visto le impronte del cane e vicino c'erano quelle di Camilla che non è mai tornata a Los Angeles, neanche la madre l'ha più rivista, e a meno di un miracolo, stanotte lei è là, morta in mezzo al Mojave. No, non sto cercando una trama per il mio secondo libro. È successo per davvero. La ragazza se n'è andata, io l'amavo e lei mi odiava, e questa è la mia storia. Chiedete alla polvere della strada. Chiedete al vecchio Junipero Serra che sta sulla Plaza, lì c'è la sua statua con sopra i freghi dei fiammiferi che ho

acceso per le sigarette che ho fumato e l'umanità che ho visto passare, io, John Fante e Arturo Bandini, due in uno, amico degli uomini come degli animali. Quelli erano giorni! Vagavo per quelle strade e m'impregnavo di loro e della loro gente, come fossi fatto di carta assorbente. Arturo Bandini, un solo racconto venduto, il grande scrittore pieno di sogni e progetti. Lo rivedo ancora quel ragazzo, quel Bandini, con la sua rivista dalla copertina verde sottobraccio, perennemente sottobraccio, lo vedo girare per la città, sempre disponibile con tutti, con gli uomini come con gli animali; era un filosofo, e giovane, e la sua era la semplice storia di uno scrittore che s'innamorava della cameriera di un bar e veniva invitato a togliersi dai piedi. Ma aspettate che vi racconti tutto. M'innamorai di una ragazza che si chiamava Camilla Lopez. Una sera entrai in un caffè e lei era lì, e anche dopo, anche adesso, anche questa sera, quando ne scrivo mi si mozza il fiato al pensiero di quanto era bella quella ragazza. Era lì, vicino a me, era cameriera in quella birreria, mi portò un caffè che trovai pessimo e ci

mettemmo a parlare. Poi ci tornai una volta e un'altra ancora e ben presto mi innamorai così perdutamente da comportarmi come uno scemo, e lei intanto amava un altro, era innamorata di un barista del Liberty Buffet, il posto dove lavorava, ma quello non se la filava proprio. E allora cominciai a uscire con me, per dimenticarlo, e andammo dappertutto, io che ero sempre più pazzo di lei, e lei che era sempre più pazza del barista. Si mise a fumare marijuana. M'insegnò a fumarla. Strappò. Finì al manicomio. Ci rimase un mese. Ne uscì e la rividi. Era ancora innamorata di Sammy il barista. E lui non se la filava. Non poteva filarsela per il semplice fatto che era messicana e lui americano, quindi un gradino più in alto, e questo è quanto: come la storia di Ramona, però stavolta a raccontarla è un italoamericano, e lui, Bandini, sta dalla parte della ragazza perché sa come funziona questa faccenda dei pregiudizi sociali, e poi la ama pazzamente e lei non riesce a capirlo. Lui fa lo scrittore. Vive da solo a Los Angeles. Scrive sonetti e li dedica alla ragazza. Lei legge i sonetti e li butta via per la strada. Chiedete alla polvere della

strada, alla polvere del Liberty Buffet, a quella dannata segatura polverosa, e vi dirà che sì, arrivavano certi pezzettini di carta ed erano i miei sonetti, tanto a quella non gliene importava niente di me, la divertivo e basta, ma era pazza di quell'americano di Sammy. Vi pare che non sia abbastanza per un romanzo? State a sentire, maledizione: conobbi Camilla e la prima sera andammo sulla spiaggia e facemmo il bagno nudi, e lei nuotò verso il largo, nuotò fino a dopo i frangiflutti della baia di Santa Monica, c'eravamo andati con la sua macchina, e insomma nuotò al largo, al chiaro di luna, com'era bella, era bellissima Camilla, e diavolo come la amavo, e diavolo che brutto tiro mi ha giocato. Pensava che ero un lunatico e che dicevo cose buffe, e si è allontanata a nuoto, troppo per una ragazza normale in quell'oceano di freddo alle due del mattino, e quando l'ho vista al chiaro di luna ho capito tutto, di colpo, quella stessa notte ho capito che era il tipo di ragazza che può soccombere alle ingiustizie sociali, così bella eppure fragile, allora e per sempre: stupenda, capelli neri, pelle latte, in acqua al chiaro

di luna, e mi sfidava a nuotare tanto al largo per raggiungerla; e io no, ho nuotato un poco e mi sono stancato, poi lei è venuta fuori e ci siamo rotolati in una coperta sulla spiaggia e ci siamo addormentati, nudi come due bambini, io però accanto a lei ho sentito quella cosa, ho sentito che non l'avrei mai avuta, che in qualche modo lei per me era veleno e che non sarebbe mai successo, e provavo passione ma non desiderio, sentivo che era strana, dentro di me, sicuro come l'affetto che ho per mia madre, sentivo che qualcosa stava divorando quella bellissima ragazza messicana che apparteneva a quella terra sotto quel sole, ma non riusciva ad essere accettata. E io il comprensivo, quello che ama tutti, uomini e animali senza differenza, chiedetelo alla sabbia nella Baia di Santa Monica se il grande Arturo Bandini quella notte è stato un grande amante, e invece no, no e no, perché mi dispiaceva per lei, mi dispiaceva come a un uomo può dispiacere per la sua piccola, e non era passione ciò che provavo, ma puro desiderio, e questo è quello che è sempre stato. (I. continua)

John Fante